



ANCHE IL FRAGNO FIORISCE

di Serena Manoni

Il 12 dicembre è iniziato il processo per la causa di beatificazione di Francesco Convertini, un sacerdote salesiano missionario per cinquant'anni in India, un grande quasi sconosciuto. Un articolo più meditato sarà su BS.

Viene da Logorotondo in Puglia, l'antica "Terra Loci Rotundi", intrisa di tributi e vassallaggio, permeata di genuina religiosità. Oggi la zona si chiama Valle d'Itria, che può derivare da "Odigitria", la Madonna che mostra la strada, o da Maria dell'Idria, la Vergine dell'acqua. Terra di fragni e trulli. I primi sono l'icona di riconoscimento del territorio, solo qui infatti allignano, in nessun'altra parte della Puglia e d'Italia; e i famosi trulli erano i tuguri dei cafoni, non certo attrazioni turistiche come vengono oggi sfruttati dalla nostra sete di denaro; non per nulla la gente dei campi che non soffriva certo di snobismo, le chiamava semplicemente "casedde". Costruite con le pietre del luogo, erano doppiamente utili: prima di tutto perché avevi un rifugio sul luogo del lavoro, poi perché il lavoro consisteva proprio nello strappare alla pietraia fazzoletti di terra per coltivarci. Terra arida, senz'acqua: là dove questa riusciva a sgorgare era considerato un miracolo e diventava subito "acqua di Cristo". Ecco la terra d'origine di Francesco.

Non ci restò molto. Era fatto per un'altra terra e un altro lavoro. Aveva una naturale vocazione missionaria, e quando apprese dal Bollettino Salesiano che c'era un istituto dove ci si poteva preparare per le missioni, fece di tutto per andarci. A Ivrea dunque, dopo il militare, cominciò la nuova avventura. S'applicò allo studio come i suoi si applicavano alla terra, con la forza della disperazione. Risultati, scarsi come quelli della sua terra: sempre rimandato, ma sempre caparbiamente avanti. Nel 1927 don Rinaldi lo spogliò della giacca secolare e lo rivestì della talare clericale. Francesco era "abovesciute", uscito di nuovo dall'uovo, rinato.

Poi la missione. Approdò a Calcutta un anno prima che vi mettesse piede una suorina di 18 anni che rispondeva al nome di Teresa, di lontana provenienza albanese!. Il 31 dicembre era già a Shillong per il noviziato. Aveva 29 anni suonati. Fu un "noviziato" anche per la sua nuova patria, sotto la guida di un piccolo uomo, "anima dell'India", il Mahatma Gandhi. Per il tirocinio lo inviarono a Raliang, nella giungla, seppellito tra foreste e montagne, dove si arrivava solo "col cavallo di san Francesco!". Compagni i monsoni, il vento, la pioggia e le formiche bianche, che erano peggio di una squadra del genio guastatori. Il lavoro consisteva nel visitare i villaggi per esercitarsi nell'arte dell'evangelizzazione. Trasferimenti quasi tutti di notte con una lanterna accesa in mano: nella giungla di notte è meglio la lanterna che il fucile. Poi la teologia a Shillong, portata a termine a forza di spinte, ma non importa: Ciccilluzzo fu prete. E che prete! L'avvisaglia di celebrità la si ebbe proprio in occasione dell'ordinazione: attirò più di diecimila persone.

Il campo di lavoro sacerdotale fu la diocesi di Krishnagar: 6700 cattolici dispersi in 12.500 villaggi! Qui completò la sua santificazione, lavorando senza risparmio e pregando con altrettanto vigore. E quando l'obbedienza lo trasferì nel Bengala tra musulmani e indù, dovette ricominciare tutto daccapo.



Gli furono maestri i ragazzi, cui non pareva vero insegnare ad un bianco. Fu missionario itinerante. Camminò, camminò, camminò in ogni direzione, col vento o con la pioggia, col sole o le bufere. In mano sempre il rosario, a volte, solo a volte, le scarpe ai piedi; cavalcò cavalli, biciclette, carri tirati da buoi; praticò sentieri impossibili.

D'improvviso le prime avvisaglie che tanto stress non poteva durare: alcuni attacchi cardiaci. Guari - più tenece del fragno delle sue colline - e ricominciò come prima, incurante di tutti i consigli. La gente diceva "koto bhalo!", quant'è buono! Lui per loro si privava di tutto, mangiava quando poteva, non più di una/due volte la settimana e regalava tutto . anche le mutande! e non è un modo di dire: l'hanno trovato che aveva infilato le gambe in una maglia, fermata alla vita con uno spago, al posto delle mutande lunghe, donate a qualcuno che ne aveva bisogno.

Morì rimpianto da decine di migliaia di persone nel 1976. Ora cammina dritto verso gli altari. E' il minimo che gli poteva capitare. (Tratto liberamente dal libro di Nicola Palmisano, con lo stesso titolo).